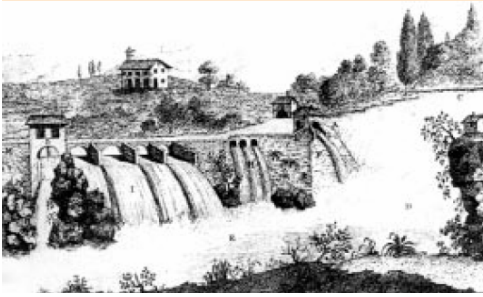


Casalecchio, la Chiusa, il Canale

Ancora oggi l'imponente sbarramento del Reno e le poderose muraglie che



sostengono il canale suscitano ammirazione in chi guarda, ma ancora maggiore è la meraviglia se consideriamo che quella di Casalecchio è la più antica opera idraulica nel mondo ancora in funzione ed utilizzata in maniera continua ed ininterrotta. La Chiusa ed il Canale di Reno, attraverso i secoli (e specialmente negli ultimi cinquanta anni) hanno saputo rinnovare ed

adeguare le loro funzioni alle mutate esigenze dell'economia e dell'ambiente.

Il Canale inizia a Casalecchio, dove la maestosa Chiusa (lunga metri 160,45), larga mediamente 35,45, con uno sdrucchiolo di metri 34,55 ed un dislivello di metri 8,25) sbarra il fiume. Attraverso un incile, chiamato "Il Boccaccio", posto sulla sponda destra, l'acqua viene derivata nel Canale.

La Chiusa di Casalecchio è posta quasi alla metà del corso del Reno, cioè ad 83 chilometri dalla sorgente (che è sul Monte delle Piastre, in località Pruneta, a 900 mt slm.) ed a 128 chilometri da Torre di Primaro, dove il fiume sfocia in Adriatico, dopo aver attraversato le pianure di Bologna, Ferrara e Ravenna.

Il Canale di Reno, invece, partendo da Casalecchio, dopo 6 chilometri di percorso entra a Bologna fra Porta S. Isaia e Porta S. Felice, mediante il boccaporto della Grada (così chiamata dalla robusta grata di ferro che veniva calata per evitare indesiderate intrusioni). All'interno della città il Canale (ora ricoperto, ma fino agli anni '60, ancora in bella vista) segue via Riva Reno fino all'incrocio con Via Marconi. Qui il canale si divide in due rami, detti, rispettivamente, "del Cavaticcio" e "delle Moline". Il Canale del Cavaticcio volta a sinistra e, in Largo caduti del Lavoro, con un impressionante salto, precipita in via del Porto, ove erano le banchine del porto fluviale di Bologna. Il Canale delle Moline, invece prosegue lungo Via Riva Reno, attraversa Via Indipendenza, fiancheggia Via Augusto Righi e Via della Moline (ove, fra le case, è ancora scoperto e può essere rimirato da alcuni punti di osservazione) Via del Pallone, lambisce la Montagnola e la Stazione e si ricongiunge al Cavaticcio, in via Bovi Campeggi, in località "La Bova". Da Casalecchio al termine del percorso cittadino il canale ha 8 salti d'acqua, che servono ad aumentare la forza energetica. Infatti dal Medioevo fino a molti anni fa tutta l'economia bolognese aveva in questo Canale la fonte prevalente d'energia per far funzionare sofisticate macchine idrauliche: mulini da grano, piastri (= mulini per altri materiali), segherie, magli, trafilerie, pile da riso, cartiere, telai meccanici, gualcherie (=cilindratura di feltri), filatoi di seta, lavanderie e pellacinarie (= conerie). Per potere espandere l'area industriale, dai due canali principali venivano derivate delle cabalette che, con un fitto reticolo, si stendevano ai lati od al centro delle vie cittadine e, da queste cabalette, si dipartivano dei condotti secondari, in grado di soddisfare ogni tipo di utenza. L'acqua destinata a produrre energia era però immessa in condotti forzati, che ne aumentavano la pressione. Una volta utilizzata, l'acqua non andava sprecata, ma era raccolta in chiaviche e reimpressa, più a valle, in uno dei canali od in una cabaletta. Fino all'Unità d'Italia, Bologna era più simile a Venezia che alla città attuale: ogni strada aveva il suo corso d'acqua, più o

meno imponente, e ponti o ponticelli per attraversarlo. Uno spettacolo molto pittoresco, che ci è stato tramandato dalle immagini del pittore Antonio Basoli. Dopo essere stato utilizzato per produrre energia e far funzionare tutte le industrie bolognesi, uscendo dalla città il Canale di Reno diventava un corso navigabile, verso il mare ed i porti marittimi.

"La Chiusa è la più antica opera idraulica nel mondo ancora in funzione ed utilizzata in maniera continua ed ininterrotta"

Bologna, porto di mare

Bologna urbe terragna è uno stereotipo recente, che risale (al massimo) alla seconda metà del sec. XIX. Questa città invece, dalle sue origini, è sempre stata un trafficatissimo centro portuale, con navi che la collegavano regolarmente all'Adriatico, prima mediante percorsi che sfruttavano le paludi di pianura, poi, nel Medioevo, questo tragitto sarà razionalizzato con lo scavo e la sistemazione del Canale Navile (che è la prosecuzione del Canale di Reno), dotato

di "Sostegnazzi", cioè di "chiuse vinciane" che, innalzando ed abbassando i livelli dell'acqua, permettono alle navi di superare gli ostacoli.

Vari erano, in pianura, questi "Sostegnazzi": La Bova, il Battiferro, Torreggiani, Landi, Grassi, La Chiesetta...

Ogni volta che i grandi portoni venivano chiusi, l'acqua si innalzava e la barca che proveniva da Ferrara poteva risalire, quella da Bologna, invece, scendeva, con un meccanismo perfetto, come ancora oggi è in uso nei grandi canali di tutto il mondo. A Bologna, poi, c'era il Porto, con le darsene, i magazzini, la dogana, le stalle per i cavalli, gli alloggi per i marinai d'acqua dolce. Il Porto venne inesorabilmente distrutto durante l'ultimo conflitto (seppure a ritmo ridotto) fino al 1952).

"A Bologna c'era il Porto, con le darsene, i magazzini, la dogana, le stalle per i cavalli, gli alloggi per i marinai d'acqua dolce."

Una saggia gestione delle acque

Il Reno, pur essendo il maggiore fiume della zona, ha sempre avuto un flusso bizzarro, alternando picchi di piene rovinose ad altrettanto rovinose fasi di stanca, mentre l'economia cittadina e la navigazione avevano bisogno di acqua costante. Allora Bologna, fin dal Medioevo, elaborò un oculatissimo piano di sfruttamento delle risorse idriche. Un'altra chiusa venne costruita sul Savena, a S. Ruffillo, e l'acqua venne portata in città con un canale che, dopo aver adempiuto le sue funzioni operative, alla fine confluiva nel Navile. Il Savena aveva però due caratteristiche: era meno esposto alle incursioni dei nemici esterni (quindi era una fonte di energia

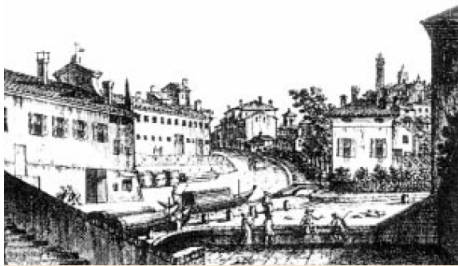


sussidiaria) inoltre le sue acque erano particolarmente adatte a tingere la seta ed i panni. Poi vi era un altro fiume, l'unico che naturalmente attraversava (e attraversa) la città da Sud a Nord: l'Aposa. Anche questo venne impiegato per azionare un complesso industriale (di proprietà della famiglia Magnani) composto da una pila di miglio, una gualcheria, una macina da droghe, un pistrino. Queste quattro attività, assai eterogenee, erano mosse da tre ruote messe una dietro l'altra, in maniera assai ingegnosa.

Per aumentare la portata d'acqua del Reno (quindi del nostro Canale), il Comune di Bologna, nel 1293, sbarrò il torrente Dardagna e lo dirottò nel Silla mediante il condotto che diede il nome alla località di Poggiolforato. Ciò consentiva di utilizzare questo corso d'acqua per la fluitazione dei tronchi dalle foreste di Lizzano e Madonna dell'Acero fino alla Chiusa di Casalecchio. La perdita dell'acqua del Dardagna (che è affluente del Panaro) suscitò le ire dei Modenesi e diede luogo ad un lungo contenzioso. I resti di questo canale Dardagna - Silla sono ora occupati dalla strada che da Vidiciatico sale verso lo Scaffaiolo.

Un modello di protorivoluzione industriale

Grazie a questa esemplare gestione delle acque, che aveva il suo fulcro nella Chiusa di Casalecchio, già nel Medioevo a Bologna operavano oltre 400 industrie ed il settore trainante era la lavorazione della seta,



per la quale veniva impiegato uno speciale filatoio, detto "alla bolognese". Questa era una macchina complessa, la cui tecnologia era tenuta come "segreto di stato". Il filatoio alla bolognese, fatto funzionare con una ruota idraulica, consentiva di produrre più filato e di qualità

migliore rispetto a quello che veniva ottenuto lavorando a mano i bozzoli del baco da seta. Il commercio della seta era governato da un ristretto numero di grandi finanziatori, raccolti nella società dell'Arte della Seta. La lavorazione veniva effettuata in opifici che avevano tutte le caratteristiche della fabbrica moderna, con molti operai salariati, ciascuno dei quali addetto ad una sola fase di lavorazione. Gli impianti di lavorazione appartenevano a famiglie aristocratiche o dell'alta borghesia e venivano affittati ad un imprenditore che li gestiva attraverso un direttore. La città di Bologna, quindi, con un anticipo di oltre tre secoli prefigura quel modello di produzione che, nella storiografia, è noto come "Prima Rivoluzione Industriale". Il prodotto finito viene esportato in tutta Europa e nel Medio Oriente utilizzando il Canale Navile. Tutto ciò avviene grazie alla Chiusa di Casalecchio. Questo va chiarito per capire l'importanza di questa grande opera idraulica e la cura che il Governo bolognese ha sempre avuto per essa.